

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTI A "GIOVENTÙ MISSIONARIA",

Per l'Italia e Colonie: Anno . L. 5,00 — Per l'estero . . . L. 8,00

 Per gli abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione, Corso Regina Margherita, 174 - TORINO (9).

Per il nostro Concorso...

È l'ultimo mese...

Abbiamo scritto ripetutamente che coloro (Istituti o propagandisti particolari) i quali desideravano concorrere ci facessero pervenire la formale domanda: fino ad oggi sono giunte le domande di *cinque* Istituti e di *un* propagandista. E sono:

1. *Istituto Card. Cagliero*, Ivrea. — 2. *Istituto salesiano*, Lanusei. — 3. *Istituto salesiano*, Santulussurgiu. — 4. *Collegio Morgando*, Cuornè. — 5. *Convitto operaie*, Vignole. — 6. *Sig. Ch.co Alfonso Furlan*, Borgo Capanne.

Abbiamo dato l'elenco delle adesioni al *Concorso*: se qualcuna fosse andata smarrita, gli interessati la rinnovino prontamente.

LA DIREZIONE.

POSTA

AGLI AMICI ESTERI. — All'Estero *Gioventù Missionaria* conta un gran numero di amici, molti dei quali sono già in corrispondenza colla Direzione o iscritti all'« Associazione G. M. ». Ne approfittiamo subito per dire a cotesti giovani una parola.

Vorremmo che anch'essi si unissero ai Giovani d'Italia per una santa crociata in favore delle nostre Missioni; che usassero le belle energie e i mezzi di bene, che il Signore loro ha dato, per diffondere con lo slancio caratteristico delle varie razze, l'idea missionaria!

Vorremmo ancora che ci aiutassero con mezzi semplici, accessibili a tutti, e che pure frutterebbero molto. Per esempio, potrebbero raccogliere e mandare alla DIREZIONE DEL PERIODICO:

Francobolli usati (intatti però) dei rispettivi stati e di quelli vicini... *Cartoline illustrate Nuove* di paesaggi pittoreschi, di costumi locali ecc... *Fotografie* (anche sciolte, cioè senza cartoncino) di tutti i formati, artistiche per quadri e quadretti... *Album* di vedute di città, monumenti, ecc.

Non è gran che, ciò che domandiamo e tutti possono far dono di qualche cosa. A noi tornerebbero molto utili e sapremmo collocarle con profitto delle Missioni nelle svariate lotterie che i giovani d'Italia preparano nei prossimi mesi.

Gli amici esteri ci diano questo piccolo aiuto, e ce lo diano generosamente come loro saprà ispirare il comune affetto a Don Bosco e all'opera sua.

Convittrici. Vignole. — Ottima l'idea vostra di riscattare una povera figliuola della Cina, provvederla del necessario corredo.



SOMMARIO: Alleluia! — *D. G.* Tra le opere belle della Chiesa. — Risposta di un negro. — **Le Missioni Salesiane:** (DAL CONGO BELGA): *P. Joseph Sak.* Notizie della Missione. - (DALLA CINA): *D. Stefano Bosio.* Scappa all'Orfanotrofio. - (DALL'ASSAM): *Mon. L. Mathias.* Naga Palao. - (DALL'EQUATORE): *Prof. D. Carlo Crespi.* Per i « Piccoli Kivari ». — **Dalle Missioni Cattoliche:** I catechisti indigeni. - Gli estremi dell'India. — **Dalle Riviste Missionarie:** Pratica della vita cristiana. — **Azione giovanile:** Circolo missionario a Cuenca. - La Jeunesse Missionnaire di Liegi. — **Romanzo:** *G. Cassano.* I pirati del Kwang-Toung.

ALLELUIA!

Questo grido di gioia, che rallegra ed esalta tutta la famiglia cristiana nel periodo delle feste Pasquali, deve essere pure il grido che erompe spontaneo dal cuore della Gioventù Missionaria.

La famiglia cristiana sente il dovere e il bisogno di celebrare la Risurrezione di N. S. Gesù Cristo che è la rinnovazione delle anime nostre, la rinascita alla grazia, la rinnovazione dei buoni propositi, la gioia del ritorno della primavera della vita spirituale.

E la Gioventù Missionaria non deve dimenticare in questa circostanza che nella vigna del Signore essa rappresenta i giovani germogli, promessa di una più larga e feconda fioritura di vita, di una più densa e verde vegetazione di propositi, di una rinnovata vigoria di azione.

Gioventù Missionaria inviando i più fervidi e cordiali auguri ai suoi giovani, vuole che essi ricordino questa loro speciale missione, che sentano tutta la responsabilità di mantenere immacolata e pura questa fioritura di vita, che rinsaldino i loro propositi nel bene, che allarghino il campo della loro carità perchè si renda fecondo di fiori e frutti santi.

Tra le opere belle della Chiesa.

Sugli « Annali delle Missioni Estere » di Parigi ho letto una bella conferenza di Mgr. De Guébriant sulla Cina Cattolica. Di essa rilevo solo l'ultimo punto in cui l'illustre missionario tratta del « domani della Chiesa » in quella lontana regione.

Dice che le missioni cinesi oggi sono in pieno sviluppo e attività, che le conversioni aumentano sensibilmente di anno in anno e che i 59 vicariati saranno quanto prima da 70 a 80 diocesi ed archidiocesi: ma con tutto ciò la gran massa cinese non sarà convertita ancora. Questo non è che l'inizio della cristianizzazione, ed ha in sé le speranze e le probabilità del successo a lunga scadenza. Ma da che cosa dipenderà l'esito? Benchè sia meraviglioso lo sforzo che gli Istituti Missionarii del mondo intiero compiono per l'evangelizzazione della Cina, ha però i suoi limiti: anche calcolato che ogni anno diano da 50 a 100 nuovi missionarii, ciò non cambierà la faccia alla Cina. Invece l'opera dei seminarii per gl'indigeni è ricca di incalcolabili conseguenze.

Oggi i seminarii della Cina hanno quasi 120.000 alunni, e sono in grado di fornire annualmente da 100 a 200 buoni sacerdoti cinesi.

Nel clero indigeno è la speranza più probabile di una rapida conversione della Cina: raddoppiando o moltiplicando i seminarii, quanti operai sarebbero pronti a raccogliere bei manipoli di conversioni!

La Chiesa guarda con occhio di compiacenza quest'opera, anzi la fa sua e la promuove con ogni cura. Innocenzo XI scriveva ai Vicari Apostolici: « Avremmo più piacere vedervi ordinare un prete di quelle regioni, che vedervi convertire 50 mila infedeli! »

Oggi, accanto alle opere « belle fra le belle » che la Chiesa ha, cioè la *S. Infanzia* e la *Propagazione della Fede*, c'è anche l'*Opera di S. Pietro Apostolo* per il clero indigeno. Essa merita di essere conosciuta ed aiutata dalla gioventù: coll'offerta di una lira all'anno tutti i buoni dovrebbero associarsi

e contribuire colla Chiesa alla fondazione di seminarii, all'educazione dei chierici indigeni fino al Sacerdozio: soprattutto dovrebbero pregare il Signore a questo scopo, essendo la preghiera il primo e più potente aiuto che la Chiesa domanda.

Un eccitamento a favorire quest'opera viene dalle belle parole di Benedetto XV, il quale in una sua Lettera Apostolica ha fatto l'elogio del clero indigeno: — « Il sacerdote indigeno, avendo comune ai suoi connazionali l'origine, l'indole, la mentalità e le aspirazioni, è meravigliosamente adatto a instillare nei loro cuori la Fede, perchè più d'ogni altro sa le vie della persuasione; e per ciò accade spesso ch'egli giunga con tutta facilità dove non può arrivare il personale straniero ».

I missionarii, più degli altri, riconoscono la verità di queste parole pontificie; ma dovrebbero pure esserne persuasi anche i cristiani e tutti aiutare, colla preghiera e colle offerte, un'opera così provvidenziale per affrettare la conversione del mondo a Gesù Cristo.

D. G.

Risposta di un negro.

Un signore inglese — riferiscono le « Missioni dei P. Bianchi » — diceva un giorno ad Alessio Póchino un prefetto nero, cattolico, della provincia del Buddu (Uganda):

— Mio caro, ti fai vecchio... Sei ricco in terreni, in armenti, ma avresti bisogno di un erede, che Isabella la tua sposa non ti sa dare. L'indissolubilità del matrimonio di cui ti parlano i tuoi preti, qui non ha che fare. Se vuoi, tu puoi avere l'erede...

— Signore, Iddio sa quel che fa. Non è lui che mi ha dato tutto? Egli è il padrone, e dopo la mia morte potrà governare il mondo senza di me o del... mio erede. Delle mogli? Ma io n'ebbi più di 40 prima del mio battesimo! La sola che dovetti scegliere per mia compagna nella religione, non ebbe figli finora: ebbene, che vuoi? Son io che ho scelto male, vuoi tu che me la prenda col Signore, calpestando i suoi comandamenti? Certamente tu non parleresti così ai tuoi amici europei. Forsechè, perchè io son nero, la cosa sarebbe meno infamante?

Il signore inglese non aveva che a mettere le pive in sacco.. ed è quello che fece.

LE MISSIONI SALESIANE

DAL CONGO BELGA

Notizie della Missione.

Ce le manda il P. Joseph Sak, un vero apostolo dei poveri negri. Mentre lo ringraziamo cordialmente, richiamiamo l'attenzione dei nostri amici su questo campo affidato alle cure dei nostri missionari Belgi, così promettente di frutti e pur tanto bisognoso di aiuti spirituali e materiali.

Abbiamo fondato or ora il quarto centro di Missione a SHINDAIKA nel mezzo della vergine foresta equatoriale.

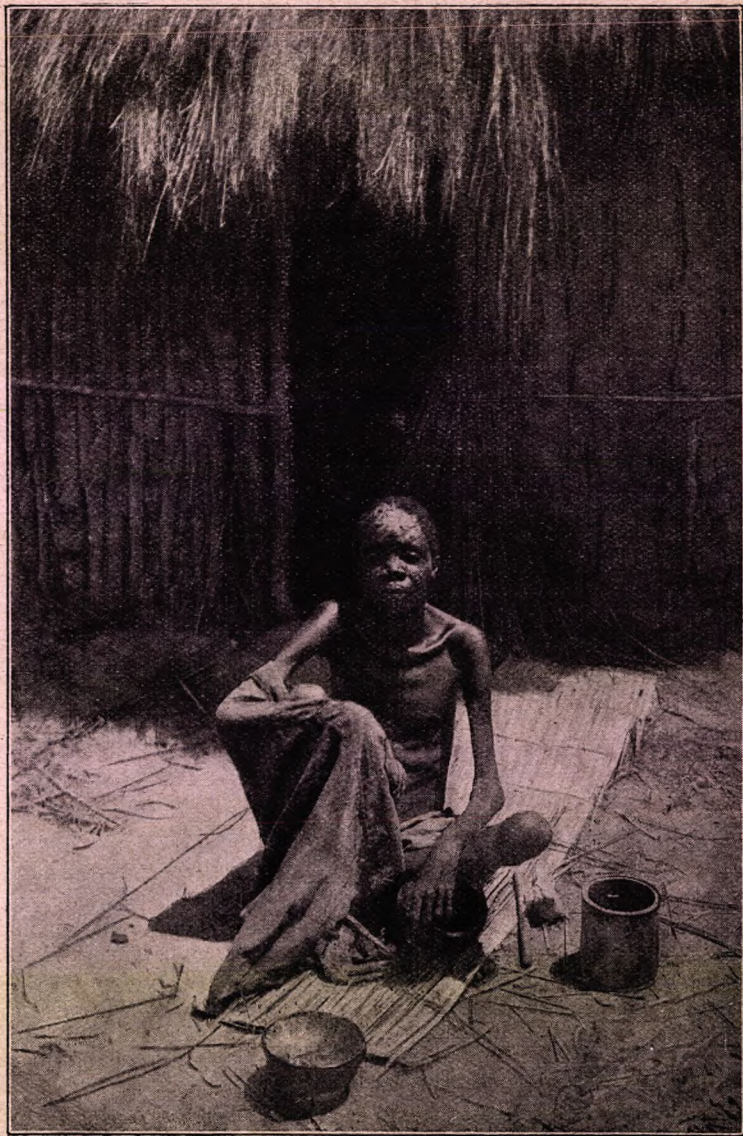
Il capo del villaggio (che ha sotto la sua autorità le altre popolazioni vicine) e i suoi sudditi si sono occupati della costruzione della casa del Padre e hanno pure iniziata la Chiesetta (che sarà dedicata all'Immacolata per essere stata decisa questa fondazione l'8 dicembre): speriamo dunque di veder presto conosciuto l'amore del Divin Maestro in tutta questa regione.

I poveri negri erano felicissimi di accogliere fra loro il P. Bufkens, che si è consacrato generosamente al bene delle loro anime, nè dimenticherà di curare anche i loro corpi affetti da malattie micidiali, come quella p. es. del sonno, che è un vero flagello pel Congo.

A Shindaika avremo ben tosto da 200 a 300 catecumeni iscritti: sarà una nuova falange di figli di D. Bosco che s'ag-

giunge ai numerosi cristiani e catecumeni di Elisabethville, di Kinima e di La Kafubu.

Ad Elisabethville, l'opera dei *Figli dei Bianchi* conta una sessantina di ragazzi che frequentano la scuola; e le *Scuole Professionali per gli Indigeni* contano 198 allievi, di cui 37 cristiani e un centinaio catecumeni.



Un affetto dalla terribile malattia del sonno (Congo).

Ben 32 di questi ricevettero il battesimo il giorno di S. Giuseppe.

A Kiniama il P. Van Heusden ha oltre 500 catecumeni iscritti. A La Kafubu una trentina fra uomini, donne e fanciulli riceveranno il battesimo nelle feste di Pasqua e formeranno il primo nucleo di cristiani: quei neofiti sono pieni di fervore e da alcuni mesi non parlano che del prossimo battesimo; mentre quei pochi, ai quali fu differito, per difetto di assiduità alle istruzioni catechistiche, sono inconsolabili e tristi da muovere a compassione.

nel cortile succedono piccole battaglie ed è difficile ricondurre i contendenti alla ragione. Però appena mettono fine ai loro dissensi, sono di nuovo amici; così che quelli che al mattino si sono battuti, alla sera sono riuniti lietamente intorno ai loro fuochi e fanno pranzo in comune.

La difficoltà più grave di questa nostra missione riguarda specialmente l'alloggio e il nutrimento dei giovani che vorremmo tenere presso di noi per una educazione più completa: i parenti ce li affidano assai volentieri, ma dove metterli e come mante-



Istruzione catechistica all'aperto. - Scuola Agricola di D. Bosco. - La Kafubu (Congo).

Ciò che spicca in questi nostri cristiani è l'amore per l'Eucarestia! L'anno scorso ad Elisabethville le comunioni salirono a 13.170: dato il numero dei cristiani, questa cifra rappresenta quasi la comunione generale quotidiana! Se i cari lettori e lettrici di *Gioventù Missionaria* vedessero le commoventi scene di pietà dei nostri negri! Per molti sarebbero sufficienti per far sentire loro la vocazione missionaria.

In generale i nostri ragazzi congolesi sono pii: non passano mai dinanzi alla Chiesa senza entrarvi per una breve preghiera. Quanto all'indole, benché i cristiani siano già alquanto mansuefatti, c'è ancora della selvaggia natura nei catecumeni. Alle volte

nerli? Questo è il nostro grande problema da risolvere... Mi scriveva tre giorni fa il direttore di Kiniama: « Debbo rimandare presso i parenti i nostri 50 giovani interni perchè non ho più di che nutrirli; fortunatamente il *mais* cresce rigoglioso e così spero riaccolgerli qui fra quattro o sei settimane. Che pena è per un missionario vedere questi piccoli tornare alla miseria dei loro villaggi, e interrompere la loro educazione! Ma come poter provvedere a tutto? »

Tuttavia non possiamo lamentarci: le nostre missioni prosperano: abbiamo molti motivi anzi di benedire Iddio e la Vergine Ausiliatrice.

P. IOSEPH SAK.

DALLA CINA**Scappa all'orfanotrofio.**

Il 6 settembre u. s., trovandomi a Ly Eu Kiau, inviai un cristiano nei paesi vicini per raccogliere i nostri studenti in vacanza e condurli poi a Nam Yung e a Shiu Chow.

Approfittando dell'occasione, pensai di affidare al cristiano il giovane Cen Filippo, che giaceva ammalato alla missione di Lung Pi Tong, perchè l'accompagnasse a casa sua in Son Lo Tien (distante un'ora di strada) onde si ristabilisse in salute.

Appena il ragazzo sentì l'ordine del Padre, scoppì in diretto pianto protestando che non voleva ritornare a casa, bensì discendere cogli altri a Shiu Chow. Intanto il suo male cresceva e, incapace di reggersi sulle gambe, fu portato quasi di peso in casa di una buona cristiana. A letto continuò a singhiozzare, a gemere, tanto che l'ottima catechista spaventata lo credette aggravato e bisognoso di conforti speciali.

Ma Cen non voleva nulla: solo continuava a piangere e supplicare la donna di lasciarlo partire coi compagni per l'Orfanotrofio.

Ai primi albori, preparato il suo fagottino dei vestiti e dei libri, si fece aprire la porta con un pretesto e inosservato se ne scappò col fagottino a tracolla. La catechista non sentendolo più, dopo alcuni minuti, lo chiama e lo cerca invano. Sospettando l'accaduto gli corre dietro: ad uno svolto lontano della via lo scorge, lo chiama; il ragazzo si volta un momento e senza rispondere corre più veloce. Impensierita per le condizioni di salute di Cen, che il giorno prima non si reggeva in piedi, teme la buona donna che egli possa cadere esausto sulla via solitaria, e gli tien dietro ansando. Arriva dopo una mezz'ora di corsa alla prima cristianità, e domanda del giovinetto...

— È passato svelto... cammina bene, come uno scoiattolo — le rispondono i cristiani interrogati.

Pensa che è impossibile continuare l'ingenuità e ritorna desolata a Lung Pi Tong.

Cen il giorno stesso, dopo di aver pranzato in casa dei suoi compagni, giungeva in loro compagnia a Ly Eu Kiau dopo aver fatto 40 Km. di strada. Mi meravigliai non poco di vederlo e sentire che aveva percorso a piedi la strada: ma egli non mi disse le circostanze della sua partenza se non quando fu a Shiu Chow in sicuro.

Il vivo desiderio di ritornare all'orfanotrofio, il timore che tramandando il viaggio

avrebbe dovuto restare a lungo in casa, ridestò nel bravo Filippo in un attimo tutte le sue energie giovanili e operò il prodigio di rimetterlo tosto in perfetta salute.

Ecco l'amore che i giovani cinesi nutrono per l'Orfanotrofio di Ho-Shi in cui sono educati dai missionari salesiani.

D. STEFANO BOSIO.

DALL' ASSAM**Naga Palao.**

Sarebbe come dire: il piatto nazionale della tribù Naga nella ricorrenza di una delle loro feste.

I Nagas mangiano i cani. Queste povere bestie non hanno membri della Società protettrice degli animali che qui li salvino; trascinati dai loro padroni sul mercato sono venduti piccolissimi, nel buon della loro vita e anche maturi. Solo merce viva è quella che si compra e si vende sul mercato; i Nagas vi accorrono e si disputano questi animali ricercatissimi. Compratone uno lo portano alla capanna, l'ingrassano come si farebbe delle oche, indi lo uccidono e divorano.

Anni fa sul mercato di Haflong si spacciava anche agli Europei carne di cane in luogo di quella di maiale: ma un'ordinanza del governo impose che la carne di maiale doveva avere la sua brava pelle e le relative setole perchè il consumatore non avesse dubbi e potesse mangiare tranquillo.

Ritorniamo al piatto nazionale Naga. Quando il cane è ingrassato, si prepara una poltiglia con riso ed altri alimenti e vi si mescolano certe foglie speciali di una virtù purgativa straordinaria e potentissima; e la si dà a mangiare alla povera bestia la vigilia della festa nella quale dev'essere immolata. Il polentone non tarda a fare il suo effetto e lo fa in modo tale che al dire dei Nagas « l'animale è vuoto » dopo alcune ore.

Se ne accorge anche il cane che sente un appetito formidabile e latra disperatamente non potendo appagarlo in alcun modo. Appena spunta il mattino della festa si fa cuocere una grande pentola di riso, e la si presenta alla bestia. La quale coll'appetito feroce che ha divorerebbe anche la pentola, non sospettando la sorte che l'attende.

Quando è agli ultimi bocconi, e prima che possa decomporsi il riso voracemente ingollato, un naga con una freccia di bambù

ferisce il cane nel costato in direzione del cuore. L'animale cade come fulminato, mentre i nagas raccolgono premurosamente il sangue in un recipiente, ed altri preparano un buon fuoco, sul quale vien gettata la povera bestia ancora spirante per essere arrostita.

Quando dall'odore del fumo si giudica preparato l'arrosto, lo si ritrae dal fuoco, e si serve ai commensali seduti in giro sulle calcagna. Della povera bestia non rimangono che le ossa che altri fratelli della vittima, vaganti tra le gambe degli uomini, afferrano con avidità e vanno a maciullare a ridosso di alberi o di cespugli.

Mgr. L. MATHIAS.

DALL' ECUADOR

Per i "Piccoli Kivari,,

Lettori e lettrici gentili! Leggete attentamente questa corrispondenza appassionata del nostro D. Crespi in favore dei Piccoli Kivari delle foreste equato-

riali: non sarà un incitamento al vostro buon cuore per un apostolato più vivo, più generoso verso le Missioni?

Di ritorno da un lungo e penosissimo viaggio d'esplorazione ed evangelizzazione alle Kivarie di Gualaquiza trovo sul tavolino un mucchio di lettere. Sono pagine improntate alla più grande generosità; sono le pagine dell'innocenza, che il Signore invia come bianchi angeli dal cielo a rafforzare lo zelo del povero missionario, sono dardi acutissimi che feriscono le più interne fibre del cuore e fanno sgorgare le lacrime della più viva gioia e consolazione.

Alcuni degli scriventi offrono preghiere, comunioni, mortificazioni; altri uniscono il piccolo obolo frutto di chissà quanti sacrifici; altri poi, con una ingenuità ed un candore direi quasi infantile, scrivono: «Padre, mi mandi uno scritto, una letterina, due sole righe dei selvaggi che stanno nel suo collegio». Quest'ultime ingenuie insistenze specialmente mi obbligano a parlare proprio dei miei carissimi Kivaretti, a tutti gli amici di Gioventù Missionaria.

Veri uccelli di bosco.

La caratteristica del popolo Kivaro è la sconfinata libertà, che non ammette oppressione o imposizioni di nessun genere e di nessuna persona.

Ogni famiglia Kivara vive separata dall'altra intieri chilometri, in piena foresta. Ogni Kivaro è padrone in sua casa. Non esiste un'autorità, non un capo, non un sacerdote, non un mago o stregone qualunque che eserciti un'influenza.

Se qualcuno nell'oscurità delle tenebre od in pieno giorno da solo avrà osato vibrare la sua lancia contro il nemico e farne scempio della vita, questi avrà dai suoi compagni una certa qual stima; il sangue freddo dell'eroe sarà celebrato nei loro accalorati discorsi; venendo forse una guerra gli



Mons. Comin, Vicario Apostolico di Gualaquiza, tra i selvaggi Kivari (Equatore).

si uniranno liberamente e lo sceglieranno come guida; nessuno assolutamente può comandare agli altri, e soprattutto i figli del più ricco, del più abile, del più astuto, sono eguali a quelli del più miserabile, del più povero, del più pacifico.

Quando sono piccoli la mamma ha ancora su di essi una certa qual autorità; grandicelli da 8 a 10 anni nessun può più loro comandare.

La foresta in tutto il suo splendore ed incanto li attrae; l'ebbrezza della caccia e della pesca li seduce; il capriccio, l'istinto animale e sensuale sono l'unica norma e legge della loro vita; come uccelli fuggiti dal nido, misconoscono l'autorità paterna e materna.

Durante l'ultima mia esplorazione al Zamora sub affluente dell'Amazzoni, arrivai ad una Kivaria completamente isolata nell'immensa foresta. Ignaro del sentiero che arrivava al fiume maestoso (sulle cui rive purtroppo hanno dimora tigri, orsi, tapiri, serpenti velenosi) scongiurai il Kivaro che mi desse per guida uno dei suoi figli e gli feci vedere un bel gilè colorato.

Incantato alla vista di un regalo così insperato, il padre pregò subito il figlio che m'accompagnasse.

— *Tza* — fu la semplice risposta del mar-mocchio, cioè un bel *no*.

La volontà del Kivaro è sacra: pregare, insistere violentare è una grande scortesia.

— *No queriendo* — non vuole — mi rispose il padre senza scomporsi e continuò il lavoro intorno alla canoa.

Mi avvicinai allora al piccolo ribelle ed incominciai a mostrargli specchi, aghi, collane e solo con questi regali potei averlo guida fedelissima nel pericoloso sentiero.

Collegi di nuovo genere.

Alcuni lettori penseranno che nella sede delle Missioni ci sia già un bel collegio di

Kivaretti! Stringe il cuore a confessarlo: nulla, nulla di tutto questo. Oh se sapeste com'è difficile attirare i giovani alla missione ed ottenere che vivano lontani dal perfido ambiente familiare.

Merce generose offerte raccolte da Mons. Comin, si è deciso di incominciare in tutta la Missione l'opera della gioventù, visto che gli adulti sono così difficili da convertire.

Orbene con infiniti stenti potei avvicinare un centinaio di giovanetti delle Kivarie di Gualaquiza.

Attratti da splendidi giubbetti colorati, si sono visti uscire dai più remoti angoli delle foreste e potete immaginare l'arte impiegata per trattenerli in casa nostra.

I sorrisi più spontanei, le astuzie più affettuose quali non userebbe una madre, i cibi più squisiti, e tutto il repertorio di mezzucci, quali specchi, campanelli, collane, tutto fu tentato per far loro gustare la vita della Missione.

Intanto viene la notte e su venti, trenta bambini, un piccolo selvaggio pare disposto a fermarsi. Gli si prepara un letto morbido,



Il piccolo Cayapa che si pavoneggia nel vestito europeo (Equatore).

gli si promettono i migliori regali, lo si accompagna alla Chiesetta e colle lacrime agli occhi lo si raccomanda alla Vergine Ausiliatrice e si va tranquilli al riposo colla persuasione di aver fatta una conquista.

“ Fuggi, fuggi dalla Missione „

Ma al mattino, ai primi albori, la nostalgia della foresta si fa sentire in tutta la sua nefasta influenza.



I figli del Kivaro Giovanni Bosco che si esercitano a maneggiare la lancia (Equatore).

Svegliandosi, gli occhi non si aprono alla vista del grande capannone, l'orecchio non ode la voce della mamma che invita a trascinare l'ampia scodella di ciccìa; s'ode invece il mormorio soave degli uccelli festanti

sulle superbe cime, s'ode il rumore suggestivo del torrente che nei suoi tetri gorgi alberga le più saporite specie di pesci, ed il vento porta loro dalla lontana collina come influsso demoniaco una voce misteriosa che dice: « fuggi, fuggi dalla Missione! »

La vigilanza del missionario deve essere quindi, diciamo così, acutissima e maternamente soave.

Alla voce lontana della mamma deve subito sostituire il dolce, il santo sorriso cristiano; al piccolo prigioniero deve subito con immenso sacrificio restituire un poco di libertà, deve allungargli più che può l'invisibile cordicella che lo tiene legato. Subito deve organizzare una bella partita di caccia ma in direzione opposta alla casa del piccolo selvaggio, subito deve accompagnarlo nel bosco coll'immanicabile « bodoquera », interessarsi del suo modo di cacciare, godere dei piccoli trionfi, soffrire delle piccole sconfitte, e, al ritorno, cucinare allo spiedo gli uccelli più squisiti irrorandoli di buona bevanda.

Una piccola imprudenza, un'ora di noia sarebbe fatale: il piccolo passerotto romperebbe subito la cordicella e volerebbe in braccio alla diletta mamma.

Per una giubba da arlecchino.

I Kivaretti non usano vestirsi ed un giubbotto a colori vivaci, una giacchetta, un paio di calzoncini, un pezzo di tela colorata e forte è uno dei migliori e più apprezzati regali e pur di averlo sono disposti a qualunque sacrificio.

Infatti il piccolo Kayapa venne alla Missione, gli si indossò una splendida giubba alla marinara e per tutto il giorno girò per la casa, per l'orto pavoneggiandosi come un principino: stette con noi tutta la notte,

ma al mattino fu impossibile trattenerlo; voleva a tutti i costi vedere la mamma, salutarla, farle ammirare il bel vestito, e lo si dovette lasciar andare. Pare però molto affezionato e riconoscente, e spesso si fa vedere alla Missione.

Un altro ragazzetto, dagli occhi neri, scintillanti capi la manovra per avere l'agognato giubbotto. Stette con noi tutto il giorno, tutta la notte mostrandosi il più disposto a condividere le gioie della Missione purchè gli si desse un bel gilè. Lo si accontentò, si uscì alla caccia cogli altri, ma appena fu nella foresta disparve e non lo si vide più.

Un primo collegiale di buona volontà.

Provando, a qualche cosa si riesce: ed un caro Kivaretto, Rinaldo Mamats, si è affezionato veramente alla vita col missionario. Ormai mangia riso, fa giuoli come i cristiani e si addatta ai piccoli lavori del campo.

Avendomi un indio portato una bella pelle di un felino, ebbi Rinaldo a compagno fedele e intelligente nella confezione e sgrassamento della medesima cospargendola di sale ed allume.

Intanto la mano nerastra a poco a poco si abitua ad abbandonare la lancia e la « *bodquera* » per stringere la penna e per comporre parole, soprattutto l'amabile parola di Gesù, il buon Pastore.

Selvaggio amore materno.

Nemiche accerrime della Missione sono le mamme. Superstitiose, dedite alla onerosità, e facili a credere tutto ciò che nel sogno la fantasia loro presenta, molto facilmente si scaldano la testa all'idea che i loro

figli possono essere stregati, che loro possa succedere qualche disgrazia e piangendo vengono alla Missione usando tutti gli stratagemmi diabolici per ricondurre a casa l'adorato figlio.

Alla fine di dicembre venne appunto la madre di Rinaldo ed incominciò la litania.

— E come posso io vivere senza mio figlio? e se vengo ammalata chi mi va a togliere la yuca dall'orto, chi mi va ad attingere acqua alla fonte? Vedi, padre, come sono dimagrita! e quando potrò mangiar carne



Il Kivaro Rinaldo Mamats che aiutava il Missionario a sgrassare una pelle di felino (Equatore).

se il mio Rinaldo nel bosco non caccia gli uccelli?

E la litania continua col preciso intento di vincere la partita. Il povero missionario è allora sottoposto alla più dura prova. Gli

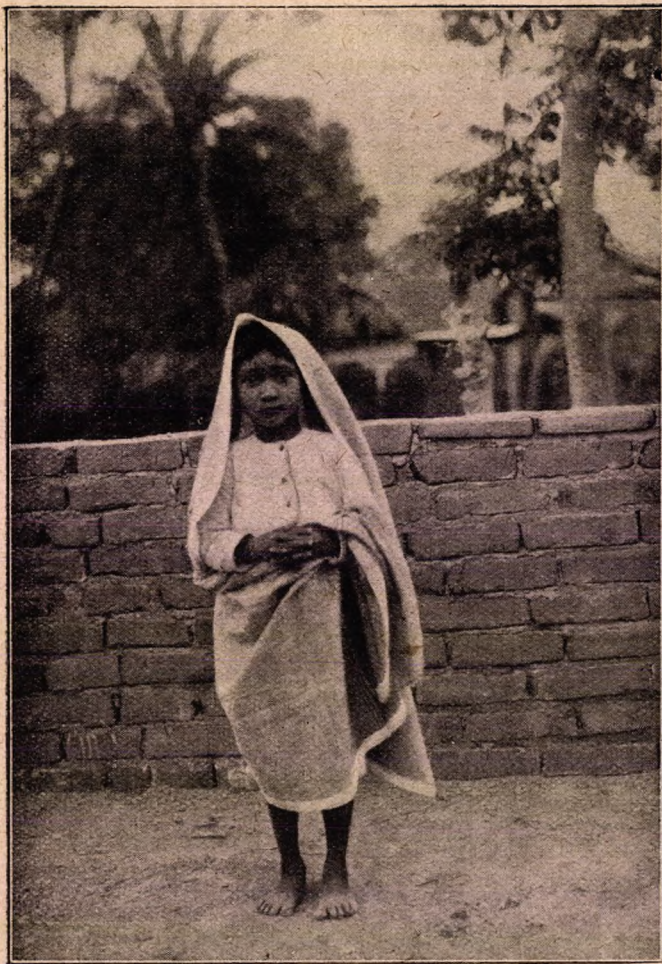
argomenti più persuasivi con larghi gesti e soprattutto i regali sono le armi della probabile vittoria.

Infatti la madre si calmò e scomparve nella foresta: seppi però che s'era fermata ad una Kivaria vicina per combinare un rapimento. E questo dispiacque assai al piccolo Rinaldo che diede ordine al portinaio che

alla genitrice un bello specchio, una fascia ed un ago grosso da sacchi.

La battaglia ora pare vinta. Il piccolo Rinaldo già si è affezionato: mangia, beve, s'ingrassa, impara a leggere ed a scrivere e soprattutto ripete con divozione le preghiere.

L'altro giorno mostrò il desiderio di mettersi le scarpe, e subito gli fu regalato un bel paio di scarponi che si mise colla più grande gioia. E bisognava vedere con che pompa camminava su e giù per il cortile! A sera non se li volle togliere e dormì col prezioso tesoro!



Orfanella venuta da sè alla Missione di Gauhati (India-Assam) il 24 febbraio u. s. e che si chiamerà Caterina Daghero.

l'avvisasse quando veniva la mamma per rapirlo, onde fuggire in tempo nell'orto della Missione.

correre alla civilizzazione di una razza che da tre secoli sfida l'eroismo dei missionari.

Prof. D. CARLO CRESPI.

A letto cogli scarponi.

Dopo pochi giorni fu necessario accompagnare il selvaggio alla casa materna, e con che gioia il figlio della foresta regalò

Aiutiamo la redenzione di una razza indomita.

Da ciò che sopra ho riferito, chiaro risulta quanto costi l'educazione dei Kivaretti nella casa della Missione. Non solo non pagano la pensione, ma è necessario nutrirli bene, accontentarli nei loro capricci, assisterli come principini e regalare alle mamme tessuti, specchi, collane ecc. affinché non vengano a rapirli.

Eppure i missionari dei « Kivaros » non si scoraggiano, anzi dopo tante sconfitte ritornano alla lotta con sempre maggior energia fidenti nella parola di Don Bosco che diceva: difficilissima sarà la conversione degli adulti ma i giovani convenientemente educati formeranno le nuove generazioni completamente cristiane!

Li raccomando perciò caldamente alle preghiere e alla carità degli amici di « Gioventù Missionaria ». E questi dovrebbero stimarsi fortunati nel con-

Diffondete Gioventù Missionaria tra i vostri amici e conoscenti

DALLE MISSIONI CATTOLICHE

I catechisti Indigeni.

Ne parla il periodico « Le Missioni dei P. Bianchi ». I P. Bianchi nelle loro Missioni di Africa ne hanno 3150 distribuiti in 144 residenze. Chi può farsi un'idea adeguata del prezioso lavoro che essi compiono? e delle spese che gravano sulle missioni per mantenerli?

Essi hanno una tenue paga; ogni 15 giorni sono visitati dal missionario sul campo del loro lavoro e ogni anno si raccolgono alla Missione per tre giorni di esercizi spirituali.

Sono di una rettitudine di coscienza e di un'abnegazione da meravigliare.

Un missionario ha fatto la proposta ad un cristiano fervente di esser catechista.

— Padre, gli risponde, lasciar famiglia, villaggio e campi lo posso fare: ho paura di non essere sempre di buon esempio. Se un cristiano pecca, è male; ma se pecca un catechista, è peggio... Lascia che rifletta oggi e domani: dopo ti farò la risposta.

Patrizio, un convertito dal protestantesimo, confidava al missionario: — Da qualche tempo sono tentato dal desiderio di ritornare a Mombasa ove guadagnava molto... aiutami colle tue preghiere a rigettare questa tentazione.

Tommaso, alla morte di un suo zio Sultano, è corso dal missionario e, preoccupato, gli ha detto: — Padre, se mi offrono quella dignità debbo accettarla? Io ho paura per l'anima mia; è un cattivo mestiere a causa del culto degli antenati... e là non ci sono ancora i missionarii.

Pietro, distante 65 Km. dalla stazione missionaria diceva al Padre: — Qui sono troppo distante dalla Chiesa e dai missionarii; non potresti collocarmi in posto più

vicino? — E non manca mai alle conferenze quindicinali che hanno luogo alla missione.

Cirillo, a due ore dalla missione, per impetrare la grazia della conversione ai suoi catecumeni, ogni venerdì sera va alla residenza per la *Via Crucis* e ritorna a casa colla moglie di notte, quantunque il paese sia infestato da leoni e leopardi.

Sono questi gli umili collaboratori del missionario: dovunque fanno il loro dovere con costanza e zelo degni di ogni elogio.



Una mamma Kivara col suo bambino vestito a nuovo dal Missionario (Equatore).

Quale merito provvedere al missionario i mezzi per accrescere il numero di questi instancabili operai tanto necessari per la prosperità di una missione!

Gli estremi dell'India.

L'India è il paese delle caste millenarie. Ve ne sono di varie specie e formano una delle più tipiche gradazioni sociali che esista

nel mondo. Tutta la popolazione, fusa insieme e riunita sotto un dominio politico, è separata e suddivisa socialmente dalle caste, che sono una barriera infrangibile, con diritti e doveri inerenti.

Gli estremi di questa scala sono: i Bramini e i Paria.

I BRAMINI (1).

La casta Braminica è la più importante e la più alta di tutte. Il bramino rivendica per sé esclusivamente l'onore di essere in diretta comunicazione colla divinità, di avere in sé una particella della divinità: è un'incarnazione della divinità stessa, un piccolo *dio* insomma.

Ne viene che la virtù è innata in lui: pazienza, continenza, mortificazione, giustizia, sapienza divina, tutto egli ha e nessun altro si può paragonare a lui.

I libri sacri dell'India dicono che « nella mano del Bramino brucia il fuoco divino » che lo purifica dei difetti e purifica ancora le impurità dei doni che gli vengono offerti... che l'« orecchio del Bramino è il letto del Gange » per cui toccandolo si ha lo stesso merito che lavarsi nel sacro fiume... che « nel piede dritto del Bramino è concentrata la virtù santificatrice dei fiumi della terra » e perciò aspergersi con l'acqua con cui si lava il Bramino è assicurarsi il merito come tuffarsi nelle sacre acque... che « la bocca del Bramino è divina »; per essa Dio parla e manifesta la sua volontà.

Il bramino è la prima creatura di Dio, è il signore e re della creazione, è l'incarnazione della religione. Tutto esiste per lui ed egli è per diritto innanzi a tutti.

Egli è al di sopra delle leggi anche morali, quando queste si oppongono ai suoi interessi. Se un *sudra* (contadino) commette una colpa sarà forse punito di morte, se la commette il bramino al più perderà i capelli. Qualunque delitto commetta, nessuno ha diritto di toccarlo nella vita; si potrà al più esiliarlo e confiscargli i beni. Ma se è insultato, allora le cose vanno diversamente: egli stesso può fare la sua vendetta. È il diritto che gli danno i libri sacri dell'India.

Poichè ha nel suo essere qualche cosa di divino, egli merita di essere onorato. I bramini si adorano vicendevolmente, quelli delle altre classi debbono prostrarsi ai suoi piedi. Nelle cerimonie religiose poi, chi vi assiste non deve dimenticarsi di fare qual-

che omaggio al bramino e alla sua sposa. Un bramino diviene capace di compiere le sacre funzioni quando riceve l'investitura del *sacro cordone*: allora ha il dovere di compiere i *sei obblighi* che la religione gli impone; cioè: studiare i libri sacri — insegnare — compiere i sacrifici — partecipare ai riti — far del bene — e ricevere... le offerte: quest'ultimo è il più importante per un bramino e gli tornano accettati i regali di sandali e di ombrelli.

Quando un fedele si presenta al bramino per espiare qualche colpa, questi non ha scrupoli nell'imporgli le penitenze più dure e difficili. Quando applica la penitenza detta *Prajapatya* non chiede forse al colpevole la bellezza di 360 vacche coi rispettivi vitelli... o almeno 470 *rupie*?

È la vera casta dei superbi! Di essi sono rari quelli che si convertono al Cattolicesimo...

I PARIA (1).

Formano il gradino più basso della scala sociale.

Sono circa 60 milioni di esseri che vivono come esiliati dalle altre caste le quali non li curano e cordialmente li disprezzano.

Molti secoli addietro un bando li dichiarò impuri e pericolosi, e come tali dovettero lasciare l'abitato e vivere segregati. Superstizione e fanatismo indisposero tutti verso i *Paria*: guai a chi tocca gli impuri e li ammette vicino a sé!

Dovettero costruirsi capanne nei campi, vivere una vita da schiavi.

In quale epoca sia ciò avvenuto è difficile stabilire: forse vari secoli av. G. C. Quale sia stata l'origine della loro segregazione avvilita, non si sa: forse avvenne in occasione di qualche riforma religiosa. I *Paria* non praticano il precetto Indù dell'astinenza dalle carni bovine... O forse tutta la ragione del bando è semplicemente nell'ambizione delle altre classi per avere il predominio sui poveri lavoratori.

Fu tentato un bando consimile contro i Musulmani, ma questi insorsero prontamente colle armi alla mano e ottennero parità di diritti dalle altre caste.

Oggidì, l'unico amico degli infelici *Paria* è il missionario cattolico, il quale dai bramini è trattato nè più, nè meno di un... *paria*. Quanti umilianti disprezzi deve il missionario offrire ogni giorno a Dio per salvare le anime dei *paria*!

(1) Da un articolo del P. G. RUWET S. J. in *Cina, Ceylan, Congo*.

(1) P. G. TINTI nelle *Missioni Cattoliche*.



Pratica della vita cristiana.

Giuseppe Katabalwa — uno dei capi cristiani dell'Uganda — il venerdì santo si presenta alla chiesa per la *Via Crucis* a piedi scalzi, vestito della semplice *Kanzu* (abito degli indigeni), in silenzio seguito dai figli e dai domestici. Ha lasciato a casa le insegne della sua autorità di prefetto di Provincia.

Per strada incontra un pagano col suo ragazzo: ognuno ha sulla testa una zucca di vino di banana... vanno in qualche ritrovo pagano dove si danzerà e berrà.

Giuseppe li avvicina e lascia andare due colpi di bastone sulle due damigiane o zucche: *pin... pan* ed eccole in pezzi e il prezioso liquido a terra.

L'indigeno pagano riconosce il suo capo, si getta a terra e lo ringrazia.

— Malandrino che sei, gli dice Giuseppe, oggi è venerdì santo, giorno della morte del Signore. E mentre noi, io, tuo capo, sono in lutto, voi andate a far festa! Hai capito?

— Sì, sì, adesso; mi hai battuto, grazie...

Giuseppe non conosce che il *fortiter* della pratica della religione; il *suaviter* lo lascia agli altri. Bisogna però ricordare che egli è un *confessore della fede* e soffrì battiture e prigionia nella persecuzione dell'Uganda che diede alla Chiesa i primi martiri.

**

Alessio Póchino è prefetto cattolico del Buddu. Ha una bella tempra cristiana. Durante la settimana santa porta la tenda presso la chiesa e vi si raccoglie come un anacoreta per gli esercizi spirituali.

Un domestico viene ad annunziargli che il commissario inglese vuol andare a caccia di antilopi. Alessio avrebbe voluto rifiutarsi senz'altro di accompagnare il commissario, anche se gli avesse fruttato una destituzione; ma per consiglio del missionario si porta dal commissario e gli dice:

— Signore; io voglio essere rispettato dai miei sudditi. Essendo io tuo suddito, ti debbo rispetto ed obbedienza, ciò che cerco di fare tutti i giorni dell'anno. Ma io ti domando un congedo sino a lunedì. Sono cattolico; è la settimana del Signore: non potresti lasciarmi libero sino a quel dì? Nei miei villaggi ho sudditi pagani, maomettani e protestanti: essi ti accompagneranno con piacere; prendi quelli e lasciami in pace coi miei cattolici. Del resto, in Inghilterra questi giorni sono sacri: ho la legge inglese in mio favore. In Africa non avremo dunque gli stessi privilegi, solo perchè siamo Neri?

Il commissario ascoltò e prese gli altri per la caccia.

(Dalle Missioni dei P. Bianchi).

AZIONE GIOVANILE

I.

Un circolo missionario a Cuenca.

Nella casa salesiana di Cuenca (Ecuador) un gruppo di sette novizi ha fondato il suo bravo circolo missionario « Mons. Giacomo Costamagna ».

Ci scrive il segretario: « Un giorno un missionario di Gualaquiza, venuto per riposare spiritualmente alcuni dì nella nostra casa, parlando della sua missione, si lasciò sfuggire questa espressione: *Umanamente è impossibile convertire i Jivaros: solo le preghiere potranno convertirli* ».

I buoni novizi pensarono subito ai sudori di tanti zelanti missionari sparsi invano e a tanti anni di fatiche inutili senza risultato: pure sentirono in quel momento più vivo nel cuore il desiderio di veder appagata la sete che Gesù ha di quelle anime... Si trovarono concordi nel dare fraternamente l'aiuto che potevano al missionario.

Col consenso dei superiori formarono il circolo e si proposero di coltivare colla maggior sollecitudine la loro vocazione missionaria per essere, al più presto, atti a lavorare tra i Jivaros. E per giovare subito alla missione dell'Oriente Ecuatoriano, stabilirono che ogni giorno un socio per turno si offrisse vittima a Dio pei poveri Jivaros, ed ogni settimana tutti si riunissero per uno scambio di idee missionarie e per discutere i mezzi più acconci di apostolato.

Siamo assai lieti che, anche nel cuore delle Ande, sorga la gioventù per la causa del regno di Gesù Cristo, e si entusiasmi e risponda con tutta la generosità all'appello divino.

La Direzione accoglie il desiderio dei giovani Cuenca inscrivendo i volentieri all'Associazione G. M.

G. M.

II.

La "Jeunesse Missionaire di Liegi".

G. M. è un magnifico fiore che s'adatta a tutti i paesi. Una floridissima sezione è sorta il 6 gennaio 1923 tra gli alunni delle nostre Scuole Professionali di Liegi. Contò fin dal suo inizio 60 membri, altrettanti piccoli apostoli ferventi e zelanti: basta dare uno sguardo al bilancio del primo anno per convincersi dell'impegno spiegato dai bravi

socî nel favorire le nostre missioni. Le opere spirituali sono a migliaia e generose le offerte. Con queste ha sussidiato le missioni di P. Van Heusden e di P. Schillinge nel Congo, ha inviato a P. Mederlet il riscatto di cinque piccoli Hindù ed ha inviato testè a Torino altri 85 fr. per le missioni della Cina.

Exempla trahunt! Ed ecco la schiera degli amici delle missioni estendersi anche alla sezione Artigiani, i quali gareggiano nobilmente coi compagni in una santa emulazione

di bene. Anch'essi nei due ultimi mesi hanno raccolto un ricco tesoro spirituale ed inviato al nostro superiore la loro offerta di 80 fr. per le missioni. Senza contare l'azione di apostolato esplicata, recandosi alle case loro per le vacanze scorse, tra i conoscenti, amici e parenti.

Ottimamente! « Gioventù Missionaria » invia il suo caloroso saluto alla sorella di Liegi e si augura di veder sorgere in ogni istituto sezioni fiorenti, come quella iniziata a Liegi dal P. Piérard.

I PIRATI DEL KWANG-TOUNG

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

...

VII.

Eroi.

S'arrampicarono su di una piccola altura, là vicino, dove sostarono per osservare la tragica scena che si svolgeva a basso.

Così aveva fatto *Lon-gan*, in quella lunga notte di sconvolgimento e di rovine, che aveva segnato la distruzione del loro villaggio. L'incendiario di Fong-Tong, come un piccolo Nerone s'era fermato sul colle di fronte allo spaventoso braciere da lui acceso, per assaporare con bestiale voluttà gli effetti disastrosi del suo gesto folle ed assassino. Ma una voce gli aveva gridato sonoramente:

— Dio ti punirà!

La severa minaccia cominciava ad avere il suo compimento.

Due delle vittime, sfuggite dalle sue zanne, erano lì, ora, a pochi passi, giustizieri inesorabili, per prendersi una tremenda rivincita.

Mak e *Kao-lin* spiavano da l'alto il capannone avvolto in una nube fiammeggiante. Il tetto, fatto di sterpi, frasche, paglia intrecciata, assicelle di bambù era tutto in un vortice. Vampe rabbiose, fumo rossastro, sinistri bagliori...

E dentro?

I banditi, che si erano sdraiati carichi

di rabbia e pronti a saltare in aria come due barili di polvere alla più piccola scintilla, alle prime leccate ardenti, erano balzati in piedi ruggendo:

— La capanna brucia! —

Capita la tragica situazione, i due orsacchioni, diedero principio alla loro danza furiosa.

Tuffati nel fumo accecante, avvolti in una cortina di fuoco che crepita rabbiosamente sul loro capo, coi polmoni chiusi, gli occhi bruciati dall'alito ardente della vampa, si agitano, si battono cercando una via di scampo. Già si sono scaraventati impetuosamente contro la porta.

— Maledizione! Sbarrata!

Gli aquilotti avevano pensato, prima di allontanarsi, di stangare per bene l'uscita. E allora tentano di sfondare le pareti fatte di tronchi, di traversoni sovrapposti, intrecciati e legati in un'armatura formidabile. Le loro spallate non servono a nulla.

Che fare? Spinti dalla disperazione, aizzati dalla musica infernale che li stringe e li attanaglia, sferzati dai serpentacci di fuoco che guizzano da ogni parte sibilando, e s'allungano, s'intrecciano, cercando di ghermirli, avviticchiarli e incenerirli, *Lon-gan* e *Siao-Mao* si precipitano nuovamente contro l'assito premendo con urti taurini per sfondarlo e aprirsi un varco.

La porta trema, scricchiola, ma non

cede. I banditi si scagliano imprecando con urli infernali. Ogni istante che passa è la catastrofe, è la morte che s'avvicina.

Siao-Mao intanto, scoperta in alto una finestrucola ingorgata di fumo denso e turbinoso, lascia il compagno che continua a dare furibonde scrollate, s'afferra alla parete di destra e su come un gatto. Si solleva, s'aggrappa alla meglio a una traversa del soffitto, si piega, infila decisamente lo stretto pertugio e scivola fuori, libero finalmente dalla belva infuocata che gli rugge alle spalle chiamando la preda.

Lon-gan non esita un istante. Segue di volo il compagno che ormai è in salvo. S'arrampica, abbranca il traversone, si solleva con sforzi erculei, butta avanti le gambe e tenta di guizzar via con tutto il corpo.

Ma il sostegno, da cui pende pesantemente, di colpo si spezza. Ne segue un tonfo sordo, accompagnato da uno schianto prolungato. Il pirata è stramazza a terra sotto un mucchio di rottami crepitanti formata da un'ala del tetto che si è trascinato dietro nella rovinosa caduta.

— Salvati! — grida Siao-Mao indietreggiando.

Con scossoni, sgropponate violenti il capo-bandito riesce ben presto a liberarsi dal carico ardente. Ma non fa tempo a sfuggire alle lingue del fuoco.

Le fiamme l'hanno investito, si sono appiccate ai calzoni, alla giubba...

Siao-Mao si agita attorno al compagno, che va accendendosi come un'enorme torcia a vento. Lon-gan non vede più nulla. Come un pazzo furibondo prende la spinta, e a balzi di pantera, vola al fiume. Un salto enorme ed eccolo piombato in braccio alla corrente.

Il cagnaccio si dibatte, guazzando, per alcuni istanti. Poi risale faticosamente la riva, spento, ma ammolato da capo a piedi e gocciolante come un fagottone di cenci levato or ora dal fondo d'un grosso mastello.

Siao-Mao lo accompagna al braciere che ora gli potrà fare un buon servizio.

— Ah, cani! Ah, diavoli maledetti! — ringhia sbattendo ferocemente i denti il terribile capobandito. — Dov'è l'in-

fame che si prende giuoco di Occhio di Drago? Chi è il vigliacco che tappato nel buio dà la caccia al re delle caverne? Chi è?

Improvvisamente risuona secca una fucilata. La palla passa sibilando sul capo dei due banditi.

— Siamo attaccati! — osserva agitatissimo Siao-Mao. E impugnata la rivoltella si precipita dietro a un roccione.

Lon-gan non tarda a seguirlo.

— Di dove hanno sparato?

— Di là! — osserva Siao-Mao, segnando l'altura vicina. Rimangono indecisi sul da farsi. Uscire? Ricercarli? Inseguirli? Piombare loro addosso? Massacrarli? Questo sarebbe il loro sogno. Ma come fare?

— Quanti saranno? — chiede preoccupato Siao-Mao.

— Può darsi dieci, può darsi uno!

Invece sono due: *Mak* e *Kao-lin*.

Gli « Aquilotti », visti gli abborriti fantasmi aggirarsi attorno al braciere che doveva incenerirli, si sentirono il bisogno di mandar loro un saluto sentito prima di allontanarsi dal loro posto di vedetta. Mak aveva spianato il moschetto, e già una rimbombante fucilata.

Il colpo era andato fallito.

— Arrivederci un'altra volta! — esclamò Kao-lin vedendo le due ombre dileguarsi.

— Un'altra volta! — ribattè Mak. E se ne andarono.

Poco dopo, anche i pirati delle Caverne riprendevano la via del ritorno, così lunga, così tormentosa in quella malaugurata notte. Camminavano l'uno dietro all'altro, guardinghi, sempre su l'attenti e pronti a puntare i moschetti.

Ogni tanto Occhio di Drago si sentiva tirare all'ingiù il capo carico di orribili pensieracci e di cupe fantasticherie. Dov'era adesso tutta la sua baldanza? Dove la sua potenza? Perduti i cavalli! Rinchiuso in una capanna incendiata. Arrostito! Preso a fucilate! Ecco il bilancio di quella notte funesta.

E poi, cosa poteva ancora capitare prima di arrivare nel suo... regno?

A Lon-gan pareva di sognare, e continuava a mugghiare:

— Vinto senza poter combattere!

Beffato, atrocemente beffato! Ah, cani!

Rientrati, senza ulteriori incidenti, nelle « Caverne » si buttarono dentro i loro covili per seppellire nel sonno tutta l'amarezza che gorgogliava in fondo alla loro anima sconvolta. Siao-Mao s'addormentò quasi subito. Lon-gan con pena chiuse gli occhi al sonno che doveva essergli un secondo supplizio! Sognò e nel sonno torme di cavalli scalpitanti, spettri dal ghigno atroce, incendi vorticosi.

Vedeva nello sfondo una torre rossa, grondante sangue. In cima alla torre, un fantasma con il braccio alzato in atto di minaccia. A quando a quando un grido inesorabile: « Dio ti punirà! ».

Il fantasma, staccatosi dalla torre, s'avvicina, s'avvicina.

— Ah, eccolo! È lui! Il Padre Ho, il mio implacabile nemico.

Nel sogno il bandito si prepara a piantargli le unghie nel collo, per soffocarlo e schiacciarlo per sempre sotto i suoi piedi.

Occhio di Drago era fisso d'aver alle calcagna, di giorno e di notte, un diavolo vendicatore: il Padre Ho! Scellerato brigante! Un diavolo, padre Ho? Di piuttosto un angelo. Oh, egli aveva ben altro a pensare, che a dare la caccia ai ladroni di strada. Il buon Padre aveva i suoi orfanelli (quanti!) da calzare, vestire, sfamare; aveva i suoi catecumeni, i suoi neofiti da istruire. Il padre Ho trovava la sua delizia fra i piccolini strappati alla morte; il suo braccio si alzava solo per benedire, s'abbassava solo per sollevare dal fango, dall'abbiezione i poveri, gli abietti, i respinti. Per questo era venuto; da circa quindici anni il padre Ho lavorava, soffriva, sempre fermo al suo posto di battaglia, disposto agli insulti, alla persecuzione, alla morte, pur di realizzare il suo bel sogno: l'avvento del regno di Dio. Per questo era venuto: Per veder la Croce santa della Redenzione piantata sulla Pagoda, per vedere crollare per sempre, frantumati a' suoi piedi, gli idoli falsi e bugiardi...

Anime! Anime! Ecco ciò che voleva padre Ho, l'eroico missionario del *Kuan-*

tung. E il Signore benediceva le sue fatiche, i suoi sudori che continuavano a dare i loro preziosi frutti.

Proprio in quei giorni, mentre alle Caverne i banditi stavano architettando i loro piani diabolici per fare altre vittime, a lui veniva offerta una magnifica occasione di dare un bel colpo all'albero malefico dell'idolatria per innestarvi quello salutare della Croce.

Un corriere arrivava di galoppo, nel villaggio di Fong-Tong per consegnargli uno scritto urgentissimo. Eccolo:

« Al Padre Ho. T'invito a venire subito qui per un affare della più alta importanza. Tu solo puoi giudicare se convenga accettare o no la proposta. I *San-si* (gli Anziani) di un grande villaggio non molto distante dalla nostra Scuola, sono disposti a offrire la loro Bonzeria al Missionario, perchè sia convertita in chiesa cattolica. Parti al più presto. I catecumeni, i neofiti, i fratelli tutti ti salutano e s'inclinano con me per avere la tua benedizione. *Michele Zuan* ».

Il padre Ho credette per un momento di sognare. Come mai poteva avvenire che i *San-si*, pagani, cedessero spontaneamente la loro Pagoda alla Chiesa Cristiana? Era un caso veramente singolare! Non si trattava forse d'un tranello, d'una finzione? No, il Signore non poteva permettere l'inganno in un interesse così grave, in un affare che riguardava così da vicino la sua gloria. E poi, *Michele Zuan*, lo zelante Maestro della più fiorente Scuola di catecumeni di tutta la missione era un uomo prudente, zelante. Aveva occhio, tatto, fiuto finissimo. Conosceva assai bene i suoi polli, e ben difficilmente si sarebbe lasciato tirare nella rete. Quanto bene andava facendo Michele Zuan dal giorno in cui, spezzati i vergognosi legami che lo tenevano avvinto agli idoli, aveva abbracciato con slancio d'apostolo la Croce, per innalzarla, come fiaccola luminosa, davanti agli occhi velati di fitte tenebre de' suoi poveri fratelli infedeli, e richiamarli sulla via della salvezza.

(Continua).

senza dimenticare gli altri bisogni che possono occorrerle nella vita. Il nome poi di *Angela*, che le volete dare, non ricorderà solo la vostra amata direttrice, ma richiamerà, ne son certo, la vostra beneficata a quella vita di pietà e di opere sante che la rendano un « angelo di virtù », come voi la desiderate. Pregate fin d'ora perchè sia tale e fortificatela sempre col vostro cristiano ricordo presso Dio, che vi ha suggerito l'opera buona.

Oratoriani. Castel dei Britti. — Avete fatto una cosa eccellente ad iscrivervi all'Associazione G. M. e ne fate altra eccellentissima a offrire ogni prima domenica del mese la vostra S. Comunione per gli infedeli. Attendete con tutto lo slancio a questo apostolato che richiamerà su voi e sulle vostre famiglie le benedizioni di Dio.

Collegio S. Cuore. Messico. — Graditissime, o amici americani, le vostre preghiere e la vostra offerta per le missioni. Ed ora che la vostra sezione missionaria ha iniziato così bene il suo lavoro, deve proseguirlo con entusiasmo ed estenderlo quanto è possibile.

Carlo Ibbi. Santulussurgiu. — Un encomio speciale al tuo zelo di propagandista dalla Direzione di G. M. Ci ha comunicato il tuo Direttore che, avendo ricevuto in regalo 50 lire, le hai messe a disposizione di quelli tra i tuoi compagni esterni che, trovando gravoso il prezzo di 5 lire per l'abbonamento al periodico, non potevano disporne che di 3: tu hai arrotondata a tutti la cifra per dar loro la soddisfazione di avere il periodico. Questo è segno di affetto delicato ai compagni ed al periodico. *Gioventù Missionaria* te ne dà lode e, in riconoscenza, ti invia un modesto premio. Cordiali saluti anche ai tuoi compagni.

Oratoriani. Chioggia. — Dunque... la vostra « cassetta del cortile » in un mese ha già fatto il miracolo di riscattare un cine-sino! So che ne avete fatti anche voi miracoli colle vostre mortificazioni per avere la dolce soddisfazione di dare a un'anima pagana la fede e il nome cristiano. Avrete presto anche voi il vostro figlioccio cinese e si chiamerà *Giusto* dal patrono del vostro Oratorio. Siate dunque contenti e alla carità del vostro buon cuore aggiungete ora la carità delle vostre preghiere pel piccolo *Giusto* e pei missionari della Cina.

D. Tozzi Enea. Claremont. — Vive grazie delle corrispondenze inviate e graditissime. Se può, ci mandi ancora altro ed anche materiale per illustrazioni: case, tipi, paesaggi,

miniature, foreste e belve ecc. Siamo incontentabili, non è vero? Abbia pazienza e pensi che è per un apostolato che le chiediamo tutto questo. Lei ha occhio e saprà scegliere ciò che interessa maggiormente i nostri giovani amici. Si faccia aiutare dal sig. Don Pappalardo e non ce lo lasci africanizzare completamente. Auguri.

D. Ricaldone. Penango. — Nelle sue *tour-nées* vediamo con piacere che ricorda *Giov. Missionaria* e ne fa propaganda. Grazie e prosegua.

De Col Bellano. — Ottimamente! Continui a far leggere a quante più può delle sue compagne il periodico che le piace; e inviti a pregare per i missionari e le missioni. Non si sfiduci in questo apostolato, e vi consacri le migliori sue energie; a suo tempo raccoglierà soddisfazioni. Auguri.

Borgo Capanne. — Per cambio d'indirizzo basta mandare l'indirizzo nuovo, avvertendo.

D. De Albera. Santulussurgiu. — Le siamo riconoscentissimi per l'attiva propaganda e le auguriamo ogni bene.

Istituto D. Bosco. Alessandria (Egitto). — Congratulazioni cordialissime, cari amici di G. M.: ve le meritate davvero, perchè formate la sezione più attiva tra tutte e la più simpatica per essere sulle coste... d'Africa. Coi 41 nuovi abbonamenti dimostrate la vostra schietta amicizia al nostro periodico che può vantare in Egitto centinaia di fedeli lettori... Colla riuscitissima lotteria ultima « pro Missioni » che fruttò 2962 lire voi provate la vostra crescente attività che compie prodigi degni di ammirazione. Sempre più avanti! Auguri cordiali a tutti.

Berto G. e Compagni. Lugano. — P. Mederlet dall'India mi segnala il vostro atto di generosità per i suoi piccoli indiani. Egli vi ringrazia della lotteria fatta e dell'offerta inviata e dice che imporrà i nomi da voi desiderati ai bimbi riscattati. Una lode ve la dò anch'io nella certezza che non scemerà il vostro affetto per le missioni, ma lo farà sempre più vivo. Saluti.

Alunni Scuole Professionali. Liegi. — Riconoscentissimo per le vostre offerte e per la viva simpatia che avete per le nostre missioni. Che il vostro zelo sia sempre costante!

D. Vidal. Rawson (Chubut). — La ringraziamo di cuore delle belle espressioni per G. M. Conveniamo anche noi nel desiderio manifestatoci e l'assicuriamo che dai superiori si sta studiando il modo per appagarlo.

Quello che Lei dice, lo hanno pure detto tanti amici di Spagna e di America: ora il problema è allo studio pel prossimo anno. E del *Chubut* non ci dice null'altro? Non ha sulla regione, sugli aborigeni, o sulle costumanze locali nulla da riferirci? E neppure memorie del... passato da narrare ai nostri Lettori? Grazie intanto di ciò che ci ha inviato.

D. Ruele. Alessandria. — Le cose s'agguisteranno? Speriamo presto. Continui a fare osservazioni tutte le volte che è necessario: noi non ci stancheremo di ripeterle pel bene di tutti. Ma pensiamo già fin d'ora a una sistemazione più soddisfacente pel prossimo anno; le cose sono complicate e non si possono semplificare in poco tempo. Grazie e saluti.

Offerte pervenute alla Direzione.

PER LE MISSIONI.

Oratoriani (Castel dei Britti), 15. — *Collegio S. Cuore (Messico), 50.* — *Zurri Paolina (Cortemilia), 55* — *Sig. D. Olivazzo (Baracaldo, Spagna), 1564,83* (cambio di 25 pesetas della Sig.a Balbina e 500 pesetas di N. N.) — *Istituto D. Bosco (Alessandria Eg.), 2962* — *N. N. (Catania), 45.*

Giuochi a premio.

SCIARADE.

I.

Trovi in alto il mio *primiero*.
L'altro afferma, il *terzo* nega
Buona frutta dà l'intero.

II.

Si specchia il mic secondo nel *primiero*
Per la fede subir molti l'intero.

III.

Sul primo ti reggi
Sull'altro si sale,
Risplende in Italia
Glorioso il totale.

BIZZARRIA.

È un nome proprio che fa una vocale ardita

N.B. Tutti gli associati possono concorrere ai premi fissati pei solutori, alla condizione che le soluzioni siano esatte per tutti

i giuochi e inviate alla *Direzione di G. M.* — *Via Cottolengo 32 — Torino (9)* entro il 15 maggio.

SOLUZIONE DEI GIUOCHI N. 2.

FALSO DIMINUTIVO.

Messa — Messina.

DOMANDE.

1^a Prato — 2^a Siena-Iena.

FALSO ACCRESCITIVO.

Foca — Focaccia

SCIARADA.

Sem-Pio-ne — Sempione

Inviarono l'esatta soluzione:

Arbini, Antonielli, Alessandria, Andreoli, Aulisa, Airoldi, Ancarani, Albeni.

Buscaglione, Brugna, Bosio, Borel, Baldi, Bertoli, Bigiolli, Bertoletti, Brandani, Bertolini, Brustolin, Boetti D. G., Barbaglia, Bussoli, Borghini, Botussi, Bearzi, Buratto, Benzo, Benzoni.

Casselozza, Cascavilla, Clerici, Cerrato L., Canevazzi, Croce, Duri.

Dalla Riva, De Col A., Decolle, De Vincentiis D. C., De Carli, Dompè, De Agostini, Di Paolo, Fazzone, Fiume, Fede P. V., Fabris.

Guelfi, Guglielmi, Gianoglio, Giorsetti, Grella, Ghia, Giordano, Giordanino, Giordano C., Ghione D. G. B., Genchi, Gasca, Giacomelli, Galleazzi.

Ionghi, Isaia, Lauria, Lorenzelli

Mamini, Montanari D. A., Manzoni, Marchi, Musso R., Martinelli, Montella, Morelli, Mazzone, Negri.

Odasso, Poletti, Ponte, Pavatico, Preda, Perotti, Pozzoli, Priolo, Painati, Pertile.

Rimoldi, Reverberi, Rizzolatti V. ed E., Robba, Reposi, Romanetto, Righini.

Silvano, Sacchetto, Scola, Sinaccio, Scaparra T., Sirtoli, Supparo, Semino, Salumera, Salsa, Suppo, Satta, Schirò, Sclano, Segattini.

Trezza, Taffurelli, Tabasso, Turini, Trovato, Trabucchi, Taddei.

Valorzi, Vigna.

La sorte ha favorito: 1^a *Semino Egle* (Alessandria) — 2^a *Cerrato Luciana* (Nizza M.) — 3^a *Angelo Trabucchi* (Tradate) — 4^a *Priolo Carlo* (Ivrea) — 5^a *Musso Nando* (Mondovì).